



Trenta lire per un cappello è un vero sproposito...



...ma se è una bionda fanciulla gentile che lo porge allora...

a des vendeuses tres belles et tres gentiles ». Ma da allora Torino si fa cuore di grandi passioni italiane, anima di grandi rivolgimenti politici, e quei profili tenui di donnine occhieggianti al visitatore di una città ancora silenziosa dileguano per noi. Vogliamo ritrovarle, appena conclusa l'epopea del Risorgimento, le belle commesse torinesi del 1870? Le troveremo, com' all'inizio del secolo belle, gentili e generose. Nulla, quindi, di mutato.

Dal 1870 ai nostri giorni.... ma è più opportuno, per questa storia moderna, lasciare il campo libero a un cronista futuro. Anche se le belle del tempo andato rivivono nel pungente ricordo di una « Guida maligna ». È, infatti, una « Guida maligna di Torino per l'anno 1871 » che permette di cogliere aspetti ignorati della vita cittadina. Torino 1870. L'atmosfera è più tersa e gli spiriti più sollevati. La presa di Roma e la traslazione della capitale da Firenze alla città eterna han dileguato le ultime nubi e gli ultimi corrucci, inevitabili dopo le sanguinose giornate del settembre del '61. La raggiunta unificazione d'Italia anche se era costata a Torino dolorose e gravi rinunce, compensava i sacrifici della vecchia città sabauda. Non era forse un Gianduja colui che aveva apostrofato durante il carnevale Vittorio Emanuele II, con le parole: « Maestà, per ti e per l'Italia i Phai dai iut e i son pront a dé anche la camisa »? E i torinesi consci del dovere compiuto dopo trent'anni di passione ritornano nelle vie e nelle piazze cittadine a godersi la loro città senza il bagaglio di tante preoccupazioni.

Buona è la vita senza togi, bello  
goder di cose piccole e serene...  
A l'è question d'nen piessla... Dici bene  
o mio sario Gianduja ridarello.

E la vita gaia municipale fiorisce sotto i portici di Po, per la via Nuova, per via Doragrossa sempre più ricche di caffè e di negozi. Torino 1870. In Piazza Castello, accanto al Bellom, è il negozio del cappellaio Bianchi. Trenta lire un cappello che non vale più di venti è un vero sproposito. Ma è una « bionda tota gentile » che lo porge con grazia adulatoria e con il più dolce dei suoi sorrisi. Grazia bionda e sorriso dolce meritano, forse, spropositi maggiori. Più avanti, vicino al « pipajo » Strauss un tabaccaio, anzi lo « specimen » dei tabacchi. Le « sigaraje procaci e insinuanti » indurrebbero al fumo il più feroce nemico del tabacco. All'angolo di Piazza Castello con via Doragrossa ci è il negozio di mode maschili del signor Domenico Ceppa, fornitore della Real Casa. Gli stemmi reali fiammeggianti sulle vetrine preannunciano eloquentemente i prezzi della merce. Ma il signor Ceppa, che sa il debole degli uomini, li accoglie con il limpido sorriso delle sue commesse, « certe totine con certe rotondità che fan venire l'acquolina in bocca al solo vederle ». Salendo verso Piazza San Carlo la « Guida maligna » ci obbliga ad